

Cronaca di un tirocinio

La mia esperienza alla biblioteca della Reale Accademia di Spagna a Roma

Sgomento ed entusiasmo. Sono state queste le sensazioni che ho provato entrando la prima volta nella biblioteca della Reale Accademia di Spagna a Roma. A dire il vero Margarita Alonso Campoy, bibliotecaria dell'Accademia, già al telefono mi aveva messo in guardia circa la mole e l'onerosità del lavoro che mi attendeva. Ma io, fresco del diploma ottenuto poche settimane prima presso la prestigiosa Scuola vaticana di biblioteconomia, non chiedevo altro se non mettere a disposizione delle mani gli attrezzi della mente. Quindi, astenendomi dal chiedere altre informazioni, accettai il tirocinio di trecento ore senza pensarci su due volte.

Pochi giorni dopo, a prima mattina, ero già per strada. Sapevo che si sarebbe trattato di un lavoro non retribuito, ma non per questo l'eccezione e l'ansia di cominciare erano minori. L'amore per i libri e l'innata curiosità non mi consentivano di avvertire il sacrificio come tale. Il tram numero 8, affollatissimo come sempre, mi lasciò a metà di Viale Trastevere e di lì un piccolo autobus, risalendo una serie di tornanti, mi condusse al Gianicolo, per poi lasciarmi a pochi passi dal famoso Fontanone e dalla Chiesa - Convento di Sant'Onofrio, lì dove aveva trascorso gli ultimi giorni l'immenso Torquato Tasso. Ripercorsi per qualche metro la strada all'indietro, non dimen-

ticando, lungo il tragitto, di lanciare uno sguardo al Monumento dei Caduti e alla tomba di Goffredo Mameli. Pochi istanti dopo, raggiunsi la piccola Piazza di San Pietro in Montorio, la quale, in verità, somigliava molto di più ad un'insenatura geologica che ad uno slargo urbano come si è abituati a vedere. Una magnifica terrazza, in sostanza, dalla quale attraverso gli alberi delle ottobrate romane riuscivo a vedere tutta la Capitale sovrastata dal Cupolone di San Pietro. A sinistra della piazza, si ergeva l'incantevole complesso architettonico caratterizzato dalla chiesa di San Pietro a Montorio fondata nel Medioevo e poi ricostruita verso la fine del Quattrocento, dal cortiletto con il bellissimo Tempio

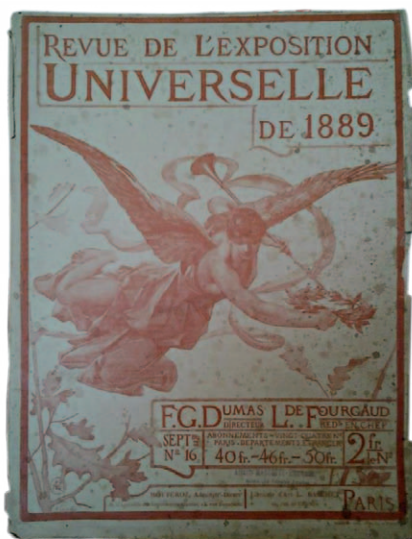
di Bramante di inizio Cinquecento, e da un'imponente struttura di tre piani sulla cui facciata anteriore potevo scorgere i colori accesi della bandiera spagnola e l'iscrizione *Real Academia de España*. Sapevo che questo edificio era stato in realtà un antico convento sorto in epoca medievale per ospitare i monaci Celestini, passato poi nel dodicesimo secolo ai Benedettini, e infine ai Francescani verso la fine del Quattrocento per volontà di Papa Sisto IV. Piuttosto scarse, invece, le notizie relative alla biblioteca, ma la secolare presenza sul luogo degli ordini monacali mi dava adito a credere che quel posto era stato protagonista di un fermento culturale decisamente notevole. D'altro canto, ricordavo ancora con precisione le lezioni di storia delle biblioteche tenute alla Biblioteca Vaticana dal professor Antonio Manfredi, e quelle parole che riecheggiavano nella mia testa non facevano altro che corroborare quell'ipotesi. Poi quel nome, Sisto IV, strettamente legato alla nascita ufficiale della Biblioteca Apostolica Vaticana, bastava da solo a for-



nire un ulteriore indizio di quanto quel posto fosse stato nelle grazie di persone particolarmente illuminate e lungimiranti.

Margarita mi diede il benvenuto in uno dei lunghissimi corridoi illuminati da un bel sole invernale; poi mi fece strada nel suo ufficio e mi spiegò che l'Accademia ospitava gli studiosi e gli artisti spagnoli che avevano avuto il merito di vincere una borsa di studio in patria. Poi, passò subito a leggermi il progetto di tirocinio a cui stavo per prendere parte: il mio compito, per dirla in breve, sarebbe stato quello di ricostruire per intero tutta la sezione periodici della biblioteca. Le riviste giacevano ormai da parecchi anni (almeno quindici) in scatoloni sigillati con nastro adesivo per imballaggi e la maggior parte di esse non erano mai state né inventariate né catalogate. Esisteva solo un piccolo contenitore con una manciata di schede bibliografiche piuttosto antiche che non riuscivano a rendere l'idea del materiale effettivamente presente, la sua precisa datazione e quanto fosse variegato. Un patrimonio immenso che, per un motivo o per un altro, dopo vari e urgenti traslochi, non avevano mai trovato la giusta e degna collocazione. Un lavoro, insomma, che richiedeva un grosso sforzo fisico e mentale che Margarita, oberata d'impegni, non poteva portare a termine da sola nonostante la grande determinazione e le preziose conoscenze di biblioteconomia di cui senza dubbio disponeva. C'era bisogno di una persona fissa, completamente dedicata a quel progetto così importante.

Una delle prime domande postami dal professor Giuseppe Ciminello durante l'esame di ordinamento previsto alla Scuola vaticana di



biblioteconomia fu la seguente: “se lei domani dovesse mettere in piedi una biblioteca dalle fondamenta, da dove comincerebbe?”. Avendo seguito i corsi e letto tutti i libri sull'argomento, la risposta mi sembrò in quel momento relativamente semplice. Innanzitutto avrei dovuto guardarmi intorno, capire dove sarebbe sorta la biblioteca e l'eventuale pubblico di riferimento. quindi avrei cominciato ad organizzare il posto seguendo le regole più utilizzate e diffuse. All'epoca ancora non potevo immaginare che quel quesito ipotetico si sarebbe trasformato presto in una situazione reale che andava affrontata con un certo criterio e un alto grado di precisione. Per questo motivo, al

fine di raggiungere il mio obiettivo, era necessario procedere con cautela, ma non lentamente, perché il tempo a mia disposizione era davvero breve. Tuttavia, bisognava agire escogitando un piano ben preciso: sapevo benissimo che non potevo commettere errori soprattutto al principio perché ciò avrebbe inficiato tutto il lavoro successivo. Per mia fortuna, non avevo il problema d'interrogarmi sulla natura della biblioteca né sul target: quel luogo esisteva da secoli ed era principalmente calibrato per accogliere volumi di belle arti e architettura. Per di più, gli utenti erano gli studiosi e gli artisti spagnoli ospiti della stessa Accademia e tutto il pubblico esterno interessato alla cultura e all'arte spagnola (e non solo). Di conseguenza, potevo già passare alla fase successiva.

Innanzitutto dovevo capire il reale numero dei volumi, le loro diverse dimensioni e, più di tutto, dove gli stessi sarebbero stati collocati. In definitiva, mi pareva fondamentale cominciare con una vera e propria analisi dello spazio a disposizione. Come ho accennato in precedenza, davanti a me avevo un cospicuo gruppo di scatole (perlomeno duecentocinquanta) in ciascuna delle quali era contenuto un numero variabile e imprevedibile di riviste. La stanza, invece, ospitava venticinque scaffali di metallo, di cui ventitré disposti parallelamente in tre file da sei e una da cinque, e due perpendicolarmente in una fila da due.

Tuttavia, l'unica maniera di scoprire l'esatta quantità delle riviste era semplicemente aprire le scatole ad una ad una e cominciare a disporre i periodici sugli scaffali. A questo punto, però, si poneva un ulteriore problema, ossia quello di stabilire il

criterio secondo cui sistemare i volumi anche solo per poggiarli. E qui era necessaria una valutazione anche qualitativa dei periodici. Margarita aveva iniziato ad ordinarli in ordine alfabetico, ma mi resi conto fin da subito che tale metodo, seppur esatto, risultava un po' troppo dispendioso in termini di tempo. Quindi, decisi di dividere le riviste a seconda dell'argomento e per parole chiave. Pertanto, iniziai a sistemare nel corridoio di sinistra, sugli scaffali che rasentavano il muro, tutte le pubblicazioni riguardanti l'architettura, mentre, sulla fila parallela, quelle di belle arti. Nel corridoio di destra, invece, posizionai le riviste di argomento vario, tentando di distribuirle aiutandomi appunto con delle parole chiave (letteratura, storia, società, politica, conservazione di beni culturali, musica, teatro, cinema, danza ecc.) e dedicando una sezione ai periodici il cui formato era simile a quello di un comune quotidiano. Sugli ultimi due scaffali in fondo alla sala, raggruppai infine tutte le riviste nel cui titolo comparivano le parole *Quaderno* o *Bollettino* (logicamente in tutte le lingue). Questa disposizione mi consentiva di sfruttare al massimo la memoria visiva. Infatti, a mano a mano che aprivo le scatole, mi rendevo conto che i volumi contenuti al loro interno erano stati posizionati nella maggior parte dei casi alla rinfusa. Di conseguenza, non era raro rinvenire all'interno dei pacchi numeri di periodici che avevo sistemato giorni o settimane prima sugli scaffali. A rendere tutto più difficile, inoltre, era l'enorme varietà di argomenti e dimensioni dei periodici presenti nella medesima scatola. Tuttavia, servendomi di questo metodo, pur non ricordando l'esatta posizione

della rivista, mi riusciva abbastanza semplice localizzare la zona d'interesse e in pochissimo tempo rintracciare la serie specifica.

La Biblioteca della Reale Accademia di Spagna è un vero e proprio scrigno di memoria storica. Al suo interno è possibile rintracciare documenti relativi soprattutto alle belle arti e all'architettura, ma non è difficile incappare anche in periodici d'argomento sociale, politico e culturale. Ai preziosi volumi antichi, risalenti alla fine del XIX secolo, si affiancano riviste moderne provenienti da tutto il mondo e, di conseguenza, in tutte le lingue. Questa varietà di idiomi mi ha permesso di comprendere appieno la figura del *reference librarian* che, come suggeriva il professor Massimo Ceresa durante le sue lezioni di *Bibliografia* alla BAV, deve avere una minima conoscenza delle principali lingue. Ciò risulta fondamentale, perché oltre a conoscere alla perfezione i cataloghi della biblioteca, il *reference librarian* deve essere in grado di guidare l'utente attraverso il labirinto dei volumi e saper rispondere nel modo più adeguato agli studiosi stranieri.

Sfogliando un po' a caso le pagine,



inoltre, si può facilmente restare affascinati dalle immagini straordinarie che testimoniano tutta la vivacità e l'immortalità dell'arte, la necessità incontrollabile dell'uomo d'esprimersi attraverso lo splendore, la sua voglia di sperimentare linguaggi sempre differenti pur d'avvicinarsi all'imitazione perfetta della natura, e in taluni casi, addirittura superarla.

Dopo aver aperto e svuotato tutte le scatole, avevo un quadro esaustivo di quante e quali fossero le riviste possedute. Tuttavia, molte di esse risultavano incongruenti alla natura tematica della biblioteca, e di conseguenza bisognava compiere una scrematura delle stesse, scartando fin da subito quelle poco pertinenti. A tal fine, con l'aiuto fondamentale di Margarita, che mi spiegava in dettaglio l'importanza storica e artistica delle riviste, abbiamo passato in rassegna tutti gli scaffali, decidendo di volta in volta sul da farsi. Ci sono volute parecchie ore di lavoro, ma alla fine siamo riusciti a mettere da parte quei periodici che sarebbe stato molto meglio donare ad altre biblioteche perché più adatti al loro pubblico di riferimento. Quindi, ho compilato una lista di tutte le riviste scartate che in futuro andrà studiata con attenzione per controllare sui diversi cataloghi elettronici online a quali biblioteche potrebbero interessare. Come già ho accennato, l'unico catalogo dei periodici a disposizione della biblioteca risaliva a parecchi anni prima, e dunque non comprendeva tutte le nuove acquisizioni avvenute nel tempo, né tantomeno risultava aggiornato rispetto ai nuovi numeri delle riviste già possedute. C'è anche da dire che, essendo stata protagonista di numerosi traslochi, la biblioteca

potenza aver perso dei periodici e, infatti, non è stato raro notare alcune discrepanze tra il vecchio catalogo e le riviste che stavo schedando. E a proposito di schedatura, ho ritenuto opportuno riprodurre le schede cartacee messe a disposizione dall'Accademia su un file Word aggiungendo però delle voci che possono rivelarsi utili all'utente per ottenere ulteriori e più scrupolosi dettagli bibliografici. Successivamente, ho ordinato e schedato tutti i numeri di ogni singola rivista e li ho riposti sugli scaffali sistemandoli in base all'argomento trattato, ossia a soggetto. Un lavoro immane e impegnativo che però, con grande soddisfazione, sono riuscito a compiere in due settimane esaurendo in questo modo tutte le restanti ore del tirocinio. Il risultato è stato un catalogo dei periodici nuovo, aggiornato e decisamente corposo disposto in ordine alfabetico che basterà stampare e rilegare per renderlo già disponibile. Infine, armato di penna e righello, ho volutamente lasciato dello spazio sugli scaffali per quelle riviste che ancora oggi giungono in biblioteca, calcolando un piano di crescita da qui a dieci anni. Anche se con ogni probabilità la disposizione dei periodici cambierà in base al metodo di collocazione che Margarita deciderà di attuare, mi è sembrato giusto avvisare il mio successore di questa più che probabile eventualità. Dall'esperienza appena conclusa ho ricevuto numerosi e preziosi insegnamenti impartitimi non solo da Margarita, ma dagli stessi periodici. Pur rischiando d'essere retorico, non ho trovato migliore espediente per spiegare questo momento particolare della mia vita professionale se non attraverso la metafora del viaggio. Sì, per-

ché la verità è che in questi pochi mesi ho compiuto un cammino fantastico che mi ha portato a visitare la maggior parte dei Paesi del mondo così come potevano apparire due secoli fa, oppure così come sono oggi. Toccando e sfogliando le tante riviste che mi circondavano, ho immaginato e sentito luoghi, atmosfere e persone costruire, grazie alle loro passioni, quel passato dignitoso da cui noi tutti discendiamo e che siamo obbligati a non dimenticare. Ho visto il mercante Sigfrid Bing, appassionato d'arte orientale, ospitare nel suo negozio di Parigi Vincent van Gogh, discutere con lui delle meraviglie del mondo nipponico e magari della nuova rivista, "Le Japon Artistique", che poi avrebbe fondato nel 1888. Ho visitato gli studi dei più grandi architetti e pittori spagnoli, inglesi, francesi, americani, olandesi per dirne alcuni, e ho potuto ammirarli durante la creazione delle loro opere. Ho goduto dell'arte genuina e autentica, in nessun modo modificata e migliorata da supporti informatici o da accorgimenti artificiali. Ho letto il dispiacere e il rammarico profondo di editori e direttori nelle lettere poste sulle carte di guardia dei propri periodici in cui comunicavano ai lettori l'impossibilità di pubblicare altri numeri per l'esperarsi del conflitto mondiale. Ma, a onor del vero, ho scorto anche parole di gioia stampate sul primo numero pubblicato subito dopo la guerra: frasi di speranza che spronano a non arrendersi, a non rinunciare, perché l'arte e la vita sopravvivono a qualsiasi impresa bellica. Ho tentato di decifrare le diverse calligrafie utilizzate per alcune indicazioni scritte a matita sulle copertine delle riviste dai bibliotecari del

passato, e non nascondo che molte si sono rivelate utilissime per la ricostruzione materiale e storica di alcuni periodici purtroppo spaginati e semidistrutti. E, ad essere sinceri, è stato proprio in questi momenti che ho amato ancora di più il mio lavoro: quando ho compreso che gli sforzi dei bibliotecari sono specialmente rivolti ai posteri, che in questo mestiere non si ragiona mai soltanto per l'immediato, ma si lavora per coloro i quali verranno tra cinquanta o cento anni con l'orgoglio e la sicurezza d'aver spianato loro la strada per la ricerca degli strumenti utili ad ampliare la conoscenza. Spero, quindi, d'aver dato anche io il mio contributo perché, attualmente, i periodici dell'Accademia sono finalmente a disposizione degli studiosi e lo saranno, come mi auguro, per lungo tempo.

Tutto questo ho imparato da questa esperienza, e non solo. Ho imparato che sul finire dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, gli artisti e gli studiosi si sentivano molto più europei di quanto possiamo farlo noi oggi nonostante l'unione politica. Quasi tutte le riviste di quel periodo, infatti, sono state concepite ed editate per un pubblico molto ampio, e alcune di esse munite addirittura di tavole sinottiche multilingue. Ho imparato che una persona, anche se da sola, può fare molto in sei mesi scarsi, se nutre il suo impegno con amore, dedizione e organizzazione. Ho imparato che nelle scatole dimenticate nei depositi possono esserci pezzi di storia che devono essere riportati alla luce per il bene dell'umanità.

FRANCESCO BARONE

francescobarone.fb@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201307-067-1